

tenebre, ode una romba e un tumulto che dai suoi moli si leva continuo, incessante, febbrile. Nè timore d'assalti, condotti per l'aria o per l'acque, interrompe il fervore continuo, arresta le braccia metalliche protese fuor delle tolde sulle banchine ingombre: le strane, sottili braccia che s'abbassano, girano, sollevano enormi casse, cavalli imbragati, buoi mugghianti per l'aria, folli di terrore impotente.

Bari è una di quelle città a cui la nostra guerra, tra i molti disagi, reca anche un maggior beneficio. Mentre la sua posizione, infatti, il suo ufficio, la sua ragione di essere le permettono di sperare, dopo la vittoria immancabile, un avvenire grandioso, i bisogni del momento, la sua vita industriale ed agricola, il convergere di tutta la pingue regione verso i suoi empori valorizzano la sua vigilia, le danno ricchezza e importanza: ed essa può, così, prepararsi al meditato destino. Ecco perchè l'impresa di schiacciamento dell'Austria a cui ci siamo accinti trova tra i suoi figli tanto gioioso consentimento, e son quaggiù con sorprendente chiarezza compresi, anche dagli umili, i problemi adriatici ed orientali che soltanto le brandite armi possono risolvere, in senso favorevole ai sacri e vitali interessi della Nazione.

Ricordo, non senza commozione, che nello scorso maggio, quando il « Comitato Centrale Pro Dalmazia Italiana » indisse quell'imponente Convegno in cui la volontà nazionale del completo riscatto di tutta la sponda adriatica chiusa tra Budua e il Quarnaro trovò la sua organica e ammonitrice consacrazione, due dei delegati più